

La strage di Palermo



Scioperi in tutto il paese. Chiusi moltissimi negozi. Migliaia di lavoratori hanno sospeso il lavoro negli uffici. Ventimila persone in piazza a Milano, traffico bloccato a Roma. Il piccolo schermo oscurato per dieci minuti su tutti i canali.

Ore 11, tutta l'Italia si ferma

Dalle televisioni alle fabbriche scatta la protesta del silenzio

DAVANTI ALLA TV OTTAVIO CECCHI



Sullo schermo ho visto la disfatta di Palermo

1. La fame di notizie, quella fame che prende quanti sentano che tutto ciò che accade li riguarda, comincia presto, la mattina. La radio ripiomba il giorno precedente, uno dei più inquieti e dolorosi della nostra storia, una voce da conto di ciò che hanno scritto i giornali. Si era concluso, ieri, parlando di sconfitta dello Stato. Ma pare, fin dalle prime ore del giorno, che durante la mattinata, mentre arrivano le prime notizie da Palermo, che si debba cercare nel vocabolario di queste giornate la parola disfatta. Giornali, radio e televisione non la usano. Ma le notizie che ci portano rivelano che qui da noi è accaduto il fatto più grave che si potesse immaginare: si è aperto un vuoto tra lo Stato e i cittadini, e in quel vuoto, causato da una politica a dir poco inadeguata, è passata la mafia e con la mafia il delitto. I giornali ripetono: si sapeva tutto. E se si sapeva tutto, perché è stato assassinato Falcone, perché è stato ucciso Borsellino? Perché sgranato un lungo rosario di delitti? Siamo in guerra, siamo in trincea: ma la guerra si combatte con due eserciti contrapposti, e qui in Italia invece uno dei contendenti si nasconde, penetra nello Stato, avvelena la politica. I giornali, la radio e gli esperti non dicono che in quel vuoto, ecco la disfatta, sono andate distrutte le mediazioni tra lo Stato e i cittadini.

2. Vorremmo poter parlare a un ragazzo che avrà vent'anni tra vent'anni per dirgli di cercare una cassetta di Tg1 o di Rete4 e guardare che cosa è accaduto a Palermo il 21 luglio del 1992, durante i funerali dei cinque poliziotti, una ragazza e quattro giovani, uccisi dalla mafia insieme al giudice Borsellino. Stia bene attento: avevano ragione quei poliziotti che gridavano contro il loro capo, il dottor Parisi, contro il governo e contro i rappresentanti di una politica fallimentare. Avevano ragione i palermitani, quei palermitani che strinevano d'assedio la cattedrale gridando: «Vogliamo piangere i nostri morti», non fa retorica il cardinale Pappalardo quando grida: «Alzati Palermo!».

3. Scalfaro e Amato sono entrati nella cattedrale proprio nel momento in cui Pappalardo esortava il popolo a rialzare la testa. Sarà difficile dimenticare quelle mani e quei pugni levati in alto. A noi non sarà necessaria la registrazione della cerimonia di ieri a Palermo. Risentiremo molto a lungo grida come «Presidente, sei venuto per i morti. Vai a salutarli!», «Non ti mangiamo, non mangiamo carne umana!», «Parisi, vattene!». Il gesto di Scalfaro è stato eloquente: ha lasciato il presi-

dente del Consiglio e il capo della polizia per andare tra gli agenti addetti a quell'«inutile tutela», come l'ha definita Pappalardo, della scorta.

4. Era difficile dominare tutto il campo, forse impossibile. Ma i tre cordoni di poliziotti e di carabinieri che hanno stretto d'assedio la cattedrale durante i funerali dei cinque poliziotti hanno sicuramente ceduto perché la grande piazza della chiesa si è riempita di quelle mani che applaudivano alle sue teste sono le stesse mani dei giovani che in questi anni hanno applaudito, nello stesso modo, i cantanti ai concerti rock.

5. Il telecomando passava da Tg1 a Rete4. Più pronti, quelli di Rete4, che, quando qualcuno gridava le frasi che abbiamo riferito, puntavano le loro telecamere sul poliziotto e sul cittadino che gridava. Tg1 ha cominciato con ritardo rispetto a Rete4. Risulta che numerosi cittadini hanno protestato per telefono.



Striscioni e drappi neri sono comparsi alle finestre di alcuni palazzi nel centro di Roma, durante i funerali degli agenti di scorta di Borsellino; sotto alle ore 11 i vigili urbani della Capitale hanno bloccato il traffico per un minuto; in basso Nando Dalla Chiesa

L'Italia esprime il suo sdegno per la strage di Palermo. Ieri alle 11 il silenzio ha avvolto città e paesini. I negozi hanno abbassato le serrande, gli automobilisti hanno spento i motori. Per due ore migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia. A Milano ventimila persone hanno sfilato silenziosamente per le strade. Trasmissioni interrotte per dieci minuti in segno di lutto sulle televisioni, pubbliche e private.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. L'Italia si è fermata alle 11 di ieri mattina per onorare la memoria del giudice Paolo Borsellino e dei suoi sei agenti di scorta. I negozi hanno abbassato le serrande, gli automobilisti hanno spento i motori, negli uffici e nelle fabbriche si è sospeso il lavoro. Persino gli affaristi che affollavano la Borsa di Milano hanno smesso di vendere e comprare titoli. E le televisioni, pubbliche e private, hanno interrotto i programmi per dieci minuti. Dieci lunghi minuti di silenzio, di immobilità per testimoniare l'«inutilità delle parole, l'urgenza di passare ai fatti».

A Milano, ventimila persone si sono radunate dietro una striscione bianco, privo di scritte. Ed hanno sfilato in silenzio per le strade del capoluogo lombardo. Nessuno slogan ma molti cartelloni in cui si chiedeva alle istituzioni di reagire. Poi di fronte alla questura una breve commemorazione delle vittime della strage.

Roma il traffico si è fermato per un minuto. Alle 11 in punto i quattromila vigili in servizio nella capitale hanno bloccato le automobili, i taxi, gli autobus. Nelle strade un silenzio innaturale. «Qui in centrale ci siamo commossi - ha detto un vigile della sala operativa - la gente ci ha espresso solidarietà». Ferma anche la metropolitana. E l'aeroporto Leonardo da Vinci. Negli uffici il lavoro è stato sospeso per dieci minuti e molta gente è scesa per le strade. Anche alla direzione nazionale del Pds è cessata ogni attività per 15 minuti e i numerosi dirigenti presenti hanno organizzato un momento di raccoglimento in via delle Botteghe Oscure. I detenuti del carcere di Rebibbia, in un telegramma, hanno espresso preoccupazione: «Questi attentati offendono le nostre coscienze».

Una bandiera a tutto sventola da ieri sull'edificio del comune di Nogarà, in provincia di Verona. Sarà annainata solo «sarà individuato almeno uno dei responsabili degli eccidi che insanguinano l'Italia dal 1969 in poi». Un gesto simbolico che, secondo gli amministratori del comune, servirà a far crescere la coscienza democratica di quella parte di popolo italiano oggi mortificato ma ancora ricco di risorse morali.

Massiccia adesione allo sciopero delle associazioni di lavoro, non hanno potuto aderire allo sciopero di un'ora indetto in Toscana dai sindacati confederali.

Nelle Marche gli agenti di polizia si sono autoconsegnati per un'ora, dalle 14 alle 15. Sospesi gli allenamenti delle squadre di serie A in ritiro e il lavoro nelle federazioni sportive. In segno di lutto Gino Paoli ha spostato le date dei suoi due concerti in Sicilia. È stata rinviata a settembre la manifestazione-spettacolo «contro il razzismo, l'antisemitismo e i ruggenti di nazifascismo» che si sarebbe dovuta svolgere a Roma, giovedì prossimo, per ini-

diativa di circa cinquanta fra associazioni e movimenti giovanili.

Contro la mafia il senso di responsabilità degli avvocati di Benevento che ieri hanno invitato i loro colleghi a sospendere lo sciopero, deciso per protestare contro il decreto Scotti Martelli, «nell'interesse superiore della società civile e dell'amministrazione della giustizia». Uno sciopero che aveva provocato la sospensione di molti processi importanti fra cui quello per l'omicidio del maresciallo Aversa.



La giunta comunale di Torino ha deciso di dedicare «ai magistrati caduti in difesa dello Stato» il giardino pubblico di via Modigliani e di intitolare al giudice Falcone un tratto di via Principi d'Acaja. Mentre Bari avrà una strada dedicata alla «città di Palermo» in segno di solidarietà con i cittadini del capoluogo siciliano vittime da anni della spietata violenza omicida della mafia.

Una notte di riflessione sulla mafia a Fasce Dimensione Suono. Da stasera a mezzanotte sino alle sei di domani giornalisti e politici risponderanno alle telefonate degli ascoltatori.

«Voglio assicurare che nessuno addossa agli agenti di polizia responsabilità che non hanno né sottovaluta lo sforzo in cui sono impegnati e tuttavia bisogna elevare la professionalità ed aumentare l'alerta». Così il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha risposto, in un comunicato, alle proteste suscitate nei sindacati di polizia, tra i quali il Siulp, da alcune sue dichiarazioni fatte ieri alla stampa. «Non basta piangere i nostri morti - continua Martelli - bisogna imparare dalle tragedie affinché la mafia non possa continuare a spargere terrore e lutti». «A Palermo troppe cose non hanno funzionato nella prevenzione, nella repressione e nelle misure di sicurezza se dobbiamo prendere atto che dopo Falcone - conclude il ministro - anche l'altro giudice simbolo della lotta alla mafia, da settimane segnalato come il bersaglio numero uno di Cosa nostra, è stato massacrato assieme alla sua scorta».

Spadolini commemorato in Senato Borsellino



Il Senato ha ascoltato in piedi la commemorazione del giudice Paolo Borsellino fatta dal presidente Spadolini. In piedi, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nella tribuna centrale del pubblico; in piedi, al banco del governo, tra gli altri i ministri dell'Interno Mancino e della Giustizia Martelli. Spadolini ha parlato di «spirite di atti di intimidazione» con «fini precisi di destabilizzazione», tracciando un parallelo con gli anni del terrorismo nel suo breve discorso al termine del quale il Senato ha osservato un minuto di silenzio.

Trasmessi dalla Cnn i funerali degli agenti

in diretta i funerali dei cinque poliziotti della scorta del giudice Paolo Borsellino. I telespettatori americani e di tutto il mondo hanno potuto così seguire la cerimonia, con un commento in sottofondo di Claire Sterling, la giornalista americana autrice di libri e saggi sulla mafia.

La Rai acquista i disegni su Falcone

Sei disegni che riproducono le immagini di strage realizzati da bambini della scuola elementare «Gaetano Datta» di Palermo, sono stati acquistati dalla Rai per quindici milioni. I bambini avevano realizzato su dei quadretti di stoffa dei disegni per ricordare i tre agenti della scorta di Falcone, disintegrati nell'attentato del 23 maggio scorso. Il loro intento era quello di aiutare materialmente le famiglie degli uccisi attraverso il ricavo delle vendite dei quadri. Così è stato. L'appello spedito dalla preside della scuola, Irene Pizzimenti è stato così accolto dalla Rai che ha offerto per le sei tele la somma di 15 milioni.

Sui giornali colombiani grande rilievo alla strage

Per la seconda volta nel giro di due mesi la violenza della mafia in Sicilia ha occupato le prime pagine dei giornali della Colombia (e di tutti i paesi dell'America Latina), con la notizia dell'uccisione del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti di custodia. Borsellino non era famoso come lo era Giovanni Falcone, ma il nuovo massacro ha causato grande impressione, e soprattutto in Colombia, paese che ha un tragico passato di violenza contro i giudici, i funzionari del sistema giudiziario e i ministri della giustizia, anche se negli ultimi mesi questa offensiva contro lo stato sembra finita, con il parziale smantellamento del cartello dei trafficanti di cocaina di Medellín e la detenzione dei suoi capi principali. Dal 1977 a oggi, le vittime registrate in Colombia nel campo della giustizia sono state oltre 70. In genere si è trattato di attentati commessi dai trafficanti di cocaina, ma in alcuni casi le morti sono state opera dei guerriglieri, e in altri casi regna il mistero. Il caso più drammatico fu la morte di undici giudici della Corte suprema, nel combattimento che ebbe luogo il 6 novembre 1985 a Bogotá quando i guerriglieri dell' M19 (un movimento nazionalista che ha lasciato la lotta armata ed è entrato nella vita politica) occuparono la sede del più alto tribunale della Colombia.

Preoccupazioni in Francia per il contagio mafioso

Le prigioni francesi ospitano circa settanta mafiosi italiani. E questo dato è interpretato da molti come un segnale preoccupante di una presenza ormai radicata della piovra anche in Francia, dove il flusso di capitali riversatosi negli ultimi anni dall'Italia nel settore immobiliare della Costa Azzurra, lascia sospettare quantomeno una importante attività di riciclaggio di denaro sporco. Il timore di un contagio ha in effetti messo da tempo in allarme le autorità francesi che nel 1990 hanno bloccato il tentativo della camorra napoletana di prendere il controllo del casinò di Mentone e di Beaulieu.

Il ministro Claudio Martelli risponde al Siulp

«Voglio assicurare che nessuno addossa agli agenti di polizia responsabilità che non hanno né sottovaluta lo sforzo in cui sono impegnati e tuttavia bisogna elevare la professionalità ed aumentare l'alerta». Così il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha risposto, in un comunicato, alle proteste suscitate nei sindacati di polizia, tra i quali il Siulp, da alcune sue dichiarazioni fatte ieri alla stampa. «Non basta piangere i nostri morti - continua Martelli - bisogna imparare dalle tragedie affinché la mafia non possa continuare a spargere terrore e lutti». «A Palermo troppe cose non hanno funzionato nella prevenzione, nella repressione e nelle misure di sicurezza se dobbiamo prendere atto che dopo Falcone - conclude il ministro - anche l'altro giudice simbolo della lotta alla mafia, da settimane segnalato come il bersaglio numero uno di Cosa nostra, è stato massacrato assieme alla sua scorta».

Il Sabato: P2 dietro le quinte il «governissimo» è l'ultima spiaggia

«La destabilizzazione che ha colpito l'Italia ha radici occulte». Lo sostiene il Sabato in un articolo di fondo in edicola nel prossimo numero. Secondo il settimanale, sarebbe in atto una strategia già prefigurata nel «Piano di Rinascita» della loggia P2, tesi sostenuta recentemente anche da Tina Anselmi, ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. «Solo il governissimo - si legge ancora - costituisce l'unica strada praticabile per impedire che il nostro paese subisca passivamente il tentativo non più anonimo di golpe di questi mesi».

GIUSEPPE VITTORI

Duro attacco del deputato della Rete che presenta la sua «strategia»

Nando Dalla Chiesa: «Lo Stato è incapace combatteremo la mafia in clandestinità»

Dopo la strage di Palermo ormai è chiaro: in questo paese chi lotta contro la criminalità deve vivere in clandestinità, mentre i boss mafiosi possono circolare liberamente. A tirare questa conclusione è Nando Dalla Chiesa che spiega come le vittime annunciate della mafia vivranno in una sorta di esilio: «Di fronte all'incapacità dello Stato di difendere la democrazia ce ne faremo noi paladini».

SOFIA BASSO

MILANO. «Non ci faremo buttare giù uno dopo l'altro come birilli». Sull'onda dell'ultima brutale strage di Palermo, Nando Dalla Chiesa spiega la nuova strategia clandestina della Rete: «Come Amendola e i fratelli Rosselli, come i dissidenti dell'Est, quelli di noi che sono in prima fila nel mirino della mafia - dice al Piccolo Teatro di Milano straripante di gente che ascolta anche dalla stra-

da - andranno in esilio, nel senso che verranno allontanati dai circuiti visibili e fatti vivere in semitaltanza. «Siamo giunti all'assurdo, - ha proseguito - In questo paese i mafiosi come Totò Riina circolano tranquillamente, mentre i deputati che lottano contro la criminalità organizzata devono nascondersi». Insomma, se lo Stato non li



difende si proteggeranno da soli: «Bisogna prendere atto della gravità dell'assalto e dell'inefficienza dello Stato». Ha denunciato Dalla Chiesa. Come bisogna chiedersi perché contro il terrorismo si riesce in atto il controllo del territorio, mentre adesso per proteggere i bersagli annunciati della mafia ci si limita ad ampliare le scorte e non si va invece ad arrestare i capi clan nei loro quartieri, visto che esistono particolareggiate mappe del sistema di potere mafioso. Perché prima che un personaggio in pericolo arrivi in un luogo non si ispeziona accuratamente il territorio? «Che senso ha - si chiede ancora - il deputato della Rete, chiedere a uno come Salvo Andò di comandare i carabinieri contro la criminalità

organizzata, o a un deputato eletto con i voti della mafia di difendere la democrazia? E allora? Per il sociologo milanese la soluzione è una sola: costituire un «governo della democrazia» che controlli e contesti punto per punto quello ufficiale ormai delegittimato e fugga da punto di riferimento per chi «vuole davvero lottare contro la criminalità e la corruzione». «È vero - continua Dalla Chiesa - questo governo ha un suo consenso, ma anche il fascismo l'aveva, eppure questo non impedì ad altri di costruire lo Stato e la democrazia del futuro. E questo in un contesto in cui la fascia dell'indifferenza sta diminuendo, mentre crescono quella criminale e quella di chi vuole combattere la mafia. Sarà uno scontro frontale, un nuovo Comitato di li-

berazione nazionale». Liberazione da che cosa? «Da un regime che al suo interno ha spazi di democrazia ma anche alcuni ministri e sottosegretari che provano fastidio per la democrazia», spiega il deputato della Rete. «Un sistema - sottolinea - che comincia ad avvertire delle incrinature: certi obiettivi mafiosi non possono più essere perseguiti con la sola politica ma necessitano anche di mezzi militari. E fra queste esigenze criminali c'è anche la necessità che questo sistema non crolli. Ecco perché la morte dei «moralizzatori» è vantaggiosa anche per questo regime, e perché è inutile aspettarsi da questo Stato la difesa di chi combatte in prima fila la mafia ed è stessamente sentire sempre le stesse vuote affermazioni ufficiali dopo ogni delitto».